

IL BLUFF DELLE ALLEANZE NON DITECI CON CHI MA A FARE COSA

di Vittorio Feltri

Nel presente periodo, i partiti si comportano in modo incomprensibile e noioveri mortali. Gli uomini del giorno sono Matteo Renzi e Silvio Berlusconi, more solito. Il primo è di sinistra, ma piace alla destra e, si dice, potrebbe addirittura prenderne i voti. Mistero. Il secondo, cioè il Cavaliere, parrebbe in procinto di rimettere i piedi nel piatto della politica, e l'ipotesi sconvolge sia i dirigenti del Pdsia quelli del Pdl. Perché? Pensavano tutti che, ormai, l'ex premier si fosse ritirato per disgusto dall'agone.

Il gossip infuria nel Palazzo. Al centro delle chiacchiere, le primarie: chi vi partecipa e chi ne è escluso non ha in mente altro. Onorevoli e senatori sono preoccupati di perdere il seggio e sperano di esserericandidati in blocco pur nella consapevolezza che gli scranni a disposizione delle maggiori forze saranno in netta diminuzione rispetto al passato. Lo certificano i sondaggi. La sortita di Berlusconi ha spiazzato chiunque. Egli afferma di voler chiedere agli elettori un regalo enorme: il 51 per cento dei suffragi, «così potrò finalmente governare senza dipendere da alleati che, in cambio dell'approvazione di una legge, pretendano compensi pazzeschi in natura, posti e roba del genere, se va bene». Comprendiamo il suo disegno. In Italia, se non hai la maggioranza assoluta, sei in balia di mille capricciosi.

Comprendiamo meno i mugugni dei suoi collaboratori del Pdl. I quali hanno ben presente, si presume, come senza il Cavaliere si possa cambiare politica, ma non si possano vincere le elezioni. Perché manca una leadership alternativa all'altezza delle ambizioni diffuse nel centrodestra. L'impressione è che in entrambi gli schieramenti non visia coscienza che il problema non è la spartizione delle cadreghe né la designazione del candidato premier, bensì l'assenza di idee programmatiche. Insomma, si dibatte molto su chi debba assumere (...)

segue a pagina 2

dalla prima pagina

(...) ruoli di responsabilità, però si trascura di specificare di quali responsabilità si tratti. In parole povere: tu fai il presidente del Consiglio, voi fate i ministri, tu fai il presidente della Camera e io quello del Senato. Evviva, applausi. Dividiamoci fraternamente la torta. Obiezione: quale torta?

Cosa si propone il Pdl per indurre gli italiani a votarlo in luogo, per esempio, di Beppe Grillo o Pier Luigi Bersani? Accidenti, a questo i signori rappresentanti del moderatismo (idem quelli del

progressismo: le situazioni sono speculari) non hanno pensato. Non hanno riflettuto sulle quattro o cinque priorità da sottoporre al giudizio degli elettori, quasi che fosse secondario annunciare i propositi e spiegare come tradurli in pratica. Ecco l'errore fondamentale dei partiti italiani: assegnare scrivanie e sorvolare sulla necessità di elaborare progetti realizzabili e in grado di coagulare consensi.

Restare o no in Europa? Tenersi l'euro o tornare alla lira? Rivendicare la sovranità popolare o accettare di farsi comandare da Bruxelles e dalla finanza predatoria delle banche? Perché nessuno parla chiaro? Quali sono le riforme più urgenti, oltre a quelle istituzionali? È indispensabile mantenere le Regioni, le Province, le migliaia di piccoli Comuni, le Comunità montane, le circoscrizioni, le authority, i Tar, il gigantesco apparato burocratico che costa un occhio e rende complicata l'esistenza dei contribuenti?

Questioni basilari che meritano una risposta, altro che le primarie per stabilire chi debba o no menare il torrione. Altro che liste civiche e spaccettamento dei partiti. Non abbiamo dubbi sulle buone intenzioni dei politici, ma se loro non dicono quali esse siano, e con quali mezzi attuarle, la gente crederà più opportuno votare Grillo. Non per fede, ma per spregio dei soliti poltronisti.

Vittorio Feltri

L'EDITORIALE

Pensano solo ai seggi, mai alle cose da fare

